

Lettere dal lontano

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo Debenedetti a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini. E poi Pier Paolo Pasolini, Gianni Rodari, Natalia Ginzburg, Lalla Romano e tanti altri ancora erano redattori o collaboratori del nostro giornale. Ogni sabato l'Unità pubblica racconti che sono apparsi molti anni fa su queste stesse pagine. Saranno, appunto, come «lettere dal lontano».

Gatto

VIAREGGIO 19 maggio. Ora che il Giro riposa ed i ragazzi che hanno avuto ordine di far silenzio sotto gli alberghi dove Bartali e Coppi stanno schiacciando il loro sonnello pomeridiano possiamo parlare di lui, del bersagliere Carlo Regina, sergente del III Reggimento, che ha nel tasca il lasciapassare del suo capitano: una licenza di 20 giorni. Lo incontrammo la prima volta dopo Chivasso e credemmo che fosse uno dei tanti fanatici che si mettono addosso una maglia a colori e si offrono alla curiosità ed ai motteggi delle folle, ed all'insulto dei carovantieri finché la polizia non li butta fuori di strada. Aveva una povera tenuta da operaio rimasto in mutande e in maglia per il caldo, ma il fez rosso con la pallina blu che gli saltellava sulla schiena lo dicevano bersagliere prima che egli stesso potesse parlare presentarsi.



Alfonso Gatto. Sopra il poeta con la Tapolina dell'Unità al Giro d'Italia del 1948

Il giorno prima della partenza da Milano era andato alla «Gazzetta» dal signor Cougnet e gli aveva detto chiaramente: «Voglio comere il Giro anche io». Cougnet lo guardò prima di sbieco con i suoi occhi grigi ed ironici poi lo squadrò da capo a piedi. Aveva davanti un povero uomo magro che si ostinava a non sentire ragioni, voleva soltanto un peggioro nell'autocarro per la sua valigia di fibra, voleva anche che si sapesse che egli correva in tutta regola il Giro da solo per le stesse strade dove sarebbe passata la carovana avendo per guida la sua stessa coscienza e la sua parola d'onore data al capitano. Era riuscito a spuntarla col suo utilitarismo.

«Mi lasci correre - gli aveva detto - mi dia una licenza di 20 giorni ed ogni sera appenderà dal giornale che io ho fatto regolarmente il mio dovere che sono partito che sono arrivato da solo senza squadra senza farmaci, mi morchiarai mai da una macchina. Che gusto avrei a ingannare me stesso?»

Così il bersagliere Carlo Regina sta correndo il Giro come uno splendido isolato e la sua popolarità cresce di tappa in tappa. I giornalisti parlano già di lui oltre che di Coppi e di Bartali e di Cottr sulla strada aspettiamo sempre di incontrarlo per gridargli alle spalle «Bersagliere!». Pedalando più forte si volta a guardarci mostrando la sua faccia bruciata dal sole e dalle fatiche di tutte le marce lirate per chilometri e chilometri in 14 anni di vita militare e di guerra, una faccia arguta con una bocca quasi senza denti ma con gli occhi vispi e furbi dei ragazzi che fanno finta di non accorgersene. Ma sono contenti di essere guardati. Parte qualche ora prima arriva qualche ora dopo.

Non c'è tempesta che possa farlo naufragare e consigliarlo per lo meno a qualche minuto di sosta sotto la porta di una casa. Lui deve dividere lo stesso pensiero gli stessi disagi dei veri corridori e non aver nulla della loro fortuna e della loro assistenza. Nemmeno una aranciata o una banana al rifornimento nemmeno una spruzzatina d'acqua sulla faccia. Le 17 mila lire che al momento del gran viaggio aveva messo da parte nella sua valigetta di fibra si vanno assottigliando ma ora in poi aumenteranno senza che egli abbia mai vinto un traguardo. I mecenati cominciano ad interessarsi di lui. Forse troverà anche al rifornimento prossimo il sacchetto da caricarsi sulle spalle e mani premurose gli offriranno al volo la bottiglia d'aranciata con i fiori di campo. Il Giro a poco a poco senza volerlo lo ha «fatto suo». Lo ha scritto nel foglio di marcia della carovana. Il signor Cougnet che è un burbero benefico ha promesso al bersagliere che a Foggia nella sua città natale lo farà passare in testa al gruppo per raccogliere gli aiuti che gli sono dovuti. Vogliamo lettori ed amici di tutta Italia regalare una maglia nuova fiammante al nostro eroe? Che sia una maglia bianca. Era la vecchia gloriosa divisa di isolati.

Bartali e il poeta

Maggi precipitò insieme ai fulmini e con le saette dalla cima della Porretta. Udivamo grida di una folla invisibile che doveva esserci qualche minuto prima entravamo dietro di lui in una città deserta. Lo seguivamo e come attratti lui ci faceva luce in quel mondo lugubre su cui stava scendendo una sera precocemente. Il Giro aveva questa volta per traguardo l'Inferno. Da quel diluvio universale non saremmo più emersi, certamente correvamo già sotto le acque, forse eravamo già morti e lui, Maggini, il diavolo rosso ci portava via la nostra anima ancora inebriata dalla fulminea discesa della Porretta. Poi come le voci di richiamo che emettono i gongolieri quando voltano per i canali: si è udito un «oh» lungo prolungato e a quel grido tre quattro cinque ombre sono balenate slittando tra due falde di acqua.

Un appanzone con loro Coppi. Aveva regolato i suoi occhi e il suo saltello di ranocchietto proprio in mezzo all'acqua. Era pallido verde nel bianco fantasma della maglia. Scomparsi di nuovo all'orizzonte erano ora due le maglie rosse non più una Maggini e con lui Bressi staccati dal gruppo delle ombre e rivenuti a pescare il suo compagno all'Inferno. E Coppi? Non poteva che essere laggiù nel cielo che imbracciava di vapori. Era Luciano.

«Questa è l'innocenza che salva il Giro milioni di uomini si aggrappano a lui come alla stessa speranza, corrono, corrono, vedono e farsi vedere significa rapire in un attimo la gioia e la luce di un Paradiso perduto».

«Questa è l'innocenza che salva il Giro milioni di uomini si aggrappano a lui come alla stessa speranza, corrono, corrono, vedono e farsi vedere significa rapire in un attimo la gioia e la luce di un Paradiso perduto».

«Questa è l'innocenza che salva il Giro milioni di uomini si aggrappano a lui come alla stessa speranza, corrono, corrono, vedono e farsi vedere significa rapire in un attimo la gioia e la luce di un Paradiso perduto».

«Questa è l'innocenza che salva il Giro milioni di uomini si aggrappano a lui come alla stessa speranza, corrono, corrono, vedono e farsi vedere significa rapire in un attimo la gioia e la luce di un Paradiso perduto».

«Questa è l'innocenza che salva il Giro milioni di uomini si aggrappano a lui come alla stessa speranza, corrono, corrono, vedono e farsi vedere significa rapire in un attimo la gioia e la luce di un Paradiso perduto».

«Questa è l'innocenza che salva il Giro milioni di uomini si aggrappano a lui come alla stessa speranza, corrono, corrono, vedono e farsi vedere significa rapire in un attimo la gioia e la luce di un Paradiso perduto».

DALLA PRIMA PAGINA

Abbiamo una scuola piena...

zione della scuola sono essenzialmente risorse per spese di gestione e circa il 97% del bilancio ministeriale serve a pagare salari e stipendi. Solo le briciole restano per finanziare la ricerca, la formazione dei docenti, l'innovazione di didattica, la qualità del servizio. In tale situazione si comprende come l'attività del ministero rischi di ridursi alla pura gestione dell'esistente rinunciando a progettare riforme importanti di cui la scuola ha invece urgentemente bisogno.

Non si può dimenticare che una adeguata istruzione e una agguerrita formazione rappresentano non solo un fondamentale dovere della società verso i giovani ma sono anche la condizione per lo sviluppo del Paese che a sua volta permetterà di risolvere gravi problemi come quelli della disoccupazione e del Mezzogiorno. Come ho più volte sottolineato la scuola italiana non è allo sfascio ma rappresenta invece oggi una realtà viva e dinamica con esempi di eccellenza che sono oggetto di attenzione da parte di molti paesi.

In questa realtà permangono però ritardi gravi e soprattutto è impellente l'esigenza di un miglioramento qualitativo diffuso che coinvolga tutti gli ordini scolastici e non solo situazioni avanzate. Il problema della dispersione scolastica si presenta ancora nel nostro Paese con dati preoccupanti. Ogni volta che un ragazzo abbandona la scuola l'Italia è più povera e i diritti di cittadinanza sono violati. Questo fenomeno per essere efficacemente combattuto esige interventi sulla qualità della didattica, sul miglioramento organizzativo sulla valutazione dell'edilizia scolastica. Su quest'ultimo punto mi sono impegnato da subito chiedendo che i fondi stanziati vengano spesi e che in particolare nel Mezzogiorno i beni materiali e immateriali confiscati alla malavita vengano destinati alla costruzione di scuole. Abbiamo poi il problema dell'innalzamento della scuola dell'obbligo a 16 anni che implica per una corretta soluzione il ripensamento anche degli altri momenti di formazione dell'obbligo: la scuola elementare e la scuola media, nonché la riforma della scuola secondaria superiore che dall'innalzamento dell'obbligo viene fortemente coinvolta.

Queste riforme sono già state oggetto di proposte e disegni di legge nel passato e si può pertanto lavorare su documentazioni e progetti già meditati. In questo quadro di intervento organico finalizzato a rendere la scuola più moderna e più flessibile, si inserisce anche il delicato problema di un migliore coordinamento fra scuole dell'obbligo e formazione tecnica e professionale che è certamente uno degli aspetti del problema formativo in cui l'Italia appare più in ritardo. Si tratta di superare antiche diffeendenze della scuola verso il mondo del lavoro e rendere quest'ultimo più attento e più aperto al dialogo con il mondo giovanile e con la struttura formativa. In questo ambito appare fondamentale il ruolo che dovranno giocare le amministrazioni locali, le Regioni e le forze sociali. A questi aspetti di riforma in un certo senso «strutturale» si uniscono interventi trasversali di assoluta urgenza quali l'autonomia e un progetto organico di formazione dei docenti e di tutto il personale scolastico. Il governo presenterà a giorni un disegno di legge per la delega sulla autonomia con l'impegno a ren-

dere il nostro sistema scolastico più efficiente e più responsabile. Nel progetto di autonomia ogni operatore scolastico potrà trovare un maggior spazio di responsabilità e la loro realtà locali potranno contribuire con il loro aiuto e le risorse a rendere più efficiente la proposta formativa in coerenza con il progetto di autonomia. Occorrerà definire modalità di valutazione a livello centrale e periferico per garantire uniformità negli standard qualitativi su tutto il territorio nazionale. Gli organismi di valutazione sono anche il presupposto per affrontare in modo coerente e sereno il delicato problema del riconoscimento delle scuole non statali che oggi è tornato significativamente in discussione.

Il problema della formazione del personale scolastico è centrale per qualunque progetto voglia perseguire il miglioramento della qualità della scuola italiana. Si tratta di un grande disegno che tocca sia la formazione prima dell'entrata in servizio che quella in itinere e che dovrà essere realizzato in un arco di tempo adeguato ma partendo il più presto possibile. La formazione degli insegnanti la loro valutazione e la costruzione di una vera carriera che premi merito e esalti la professionalità va posta al centro di ogni progetto di riforma. E sugli insegnanti che poggia il successo della autonomia di cui andranno dotate tutte le scuole ed è sempre su di loro che poggia la qualità del nostro sistema educativo. Occorre puntare sugli insegnanti facendo crescere il prestigio della loro professione e la considerazione dell'opinione pubblica per la loro debated funzione.

Il personale della scuola è rimasto in parte mortificato dalla discussione dell'ultimo contratto che si muoveva purtroppo all'interno di limiti non modificabili e che ha tuttavia iniziato a introdurre elementi di novità per il futuro che sembrano andare nella giusta direzione. Accanto a questi problemi fondamentali ne esistono altri quali l'innovazione della didattica e l'orientamento che possano significativamente aiutare il miglioramento dell'offerta qualitativa scolastica. Perché questi progetti possano essere realizzati occorre che il tema della scuola sia veramente scelto dal Governo e dal Parlamento come un problema centrale per lo sviluppo del Paese e per il dialogo con le nuove generazioni attribuendo ad esso le risorse finanziarie necessarie per programmi importanti e impegnativi come i sopra indicati.

Attorno a queste priorità si può realizzare una vasta alleanza fra tutti coloro che hanno a cuore le sorti del nostro sistema educativo e ne comprendano la centralità sociale e politica in un'epoca di grandi trasformazioni e innovazioni quale quella in cui viviamo. Ove la risorsa umana appare sempre più la ricchezza principale di ogni nazione. Non si può infine dimenticare che la scuola resta il principale e spesso l'unico ambito di educazione ai valori ben rappresentati dalla nostra Costituzione. Nel rancio della scuola possiamo perciò pensare anche a un grande progetto di educazione «alla cittadinanza» di cui l'educazione alla democrazia e alla legalità sono aspetti particolari ed essenziali.

(Giancarlo Lombardi) ministro della Pubblica Istruzione

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

DALLA PRIMA PAGINA

Una nuova Rai stile Bankitalia

stessa natura possono dar luogo ad interpretazioni più soggettive rendendo più difficile il riconoscimento di parametri oggettivi a cui ancorare la missione dell'azienda. Ad esempio di fronte alla scelta di dare o meno una notizia che si ritiene dannosa per il bene comune, in che cosa dovrebbe consistere l'eventuale intervento tecnico della Rai? Nella decisione di omettere tale notizia? F in questo caso chi dovrebbe decidere? In base a quali criteri? Se poi prendiamo l'audience come l'unico parametro di riferimento usato negli ultimi anni, attraverso il quale si è spesso individuato in un elemento quantitativo la garanzia della qualità di una trasmissione, si pongono altrettanto seri interrogativi. Infatti può accadere che al cune ritragano i programmi di Pipi Baudo di nessuna utilità pubblica, così come altri giudichino del tutto inutili produzioni come Blobo Avanzi.

DALLA PRIMA PAGINA

Una nuova Rai stile Bankitalia

Già in queste considerazioni iniziali si intravedono le contraddizioni principali che si riflettono nei differenti rapporti che questi due soggetti intrattengono con il mondo politico e con il mercato. Iniziamo dal rapporto che Bankitalia e Rai hanno nei confronti dei loro mercati. La prima ha un legame chiaro con precise regole e altrettanto netti limiti di azione infatti nell'esercizio il suo ruolo guida nell'intero sistema finanziario nazionale non si pone ad esempio come concorrente delle altre banche. Banalizzando poi avendo il potere di influenzare gli altri istituti di credito non presta direttamente denaro alla gente, magari ad un tasso minore. Ha nella forma e anche nella sostanza un ruolo super partes ed è costantemente tesa al buon funzionamento del sistema in cui opera. Il rapporto Rai mercato è a mio avviso quanto di più contraddittorio si possa immaginare. Prima in

DALLA PRIMA PAGINA

Una nuova Rai stile Bankitalia

uno stato di monopolio ed ora in un sistema duopolistico questa azienda ha condizionato e condizionato il mercato televisivo e pubblicitario. ha goduto e gode di finanziamenti pubblici pur attirando per circa il 50 per cento delle sue risorse alle entrate pubblicitarie. E quindi operatore e controllore nello stesso tempo in un sistema che non è dotato di alcuna «stanza di compensazione» che garantisca l'equilibrio del mercato soprattutto a tutela delle emittenti minori. Per quanto riguarda i prodotti offerti mentre Bankitalia ha continuamente migliorato i suoi servizi (banche dati sempre più aggiornate e sofisticate, capacità di monitoraggio e rapidità di intervento) la Rai fatte le dovute eccezioni ha agito spesso come una struttura chiusa in se stessa, incapace di investire il proprio ruolo a supporto dell'intero sistema radiotelevisivo ed è sembrata inconsapevole. Nell'ultimo compito istituzionale che poteva esercitare per la crescita del nostro paese, la Rai è sempre più diventata terra di conquista e sempre meno lo strumento per conquistare nuove

DALLA PRIMA PAGINA

Una nuova Rai stile Bankitalia

frontiere nel campo delle telecomunicazioni così come della cultura. Veniamo infine al rapporto che Bankitalia e Rai intrattengono con il mondo politico. Dico subito che questo è il nodo la cui risoluzione mi lascia più perplesso e diffidente. Da questo punto di vista la Rai è indubbiamente più esposta. Non che Bankitalia sia restata esente da pressioni che il mondo politico ha esercitato anche nella storia più recente ma ha sempre opposto una resistenza forte e decisa che attingeva le sue energie da una tradizione di serietà e credibilità guadagnata concretamente nel tempo. L'istituto si è dedicato con continuità alla formazione di una classe dirigente circoscritta ed educata alla consapevolezza del proprio ruolo istituzionale di servizio del paese. Uomini che hanno saputo confermare questo spirito di servizio anche quando sono stati chiamati a ricoprire incarichi esteriori. Gli esempi di Guido Carli, Carlo Azeglio Ciampi e più recentemente di Lamberto Dini ne sono una limpida testimonianza. E comunque al di là del merito di singoli esiste il ruolo facilmente leggibile e conflittuale

DALLA PRIMA PAGINA

Una nuova Rai stile Bankitalia

politica e Bankitalia. Ben più complicata la situazione della Rai. Quest'ultima infatti si è sviluppata come una sorta di «dolce millefoglie» per successive stratificazioni e non per continue evoluzioni. Ci si è sempre preoccupati di sostituire il precedente aggiungendo sopra un nuovo strato di uomini che garantissero esigenze politiche specifiche in relazione ai diversi rapporti di forza mutati nel paese. esigenze che troppo spesso nascevano al di fuori di viale Mazzini. Questo perché il rapporto con la politica è sempre stato ed è circondato da un alone di ambiguità. Basti solo pensare allo stato attuale: il consiglio di amministrazione è designato dai presidenti di Camera e Senato il cui potere è limitato esclusivamente alla nomina. La Commissione di vigilanza ha in teoria un ruolo di indirizzo e controllo spesso svolto nella pratica al ministero delle Poste e telecomunicazioni spinta l'approvazione o la bocciatura del piano triennale. Il ruolo dell'azionista di maggioranza è in del tutto anomalo. Appare chiaro che la normativa deve essere rivista ma credo che una legge «super perfetta» non possa essere l'unica soluzione. Il problema è piuttosto quello di ridefinire la nuova identità del servizio pubblico. Siamo così sicuri che questo coincida esclusivamente con l'offerta di un prodotto finito che abbia la presunzione di essere al contempo obiettivo, pluralista, utile alla maggior parte dei cittadini, qualitativamente apprezzabile, ecc. ecc.? Perché non riflettere sull'idea di aprire la Rai ad un «sterminio» di servizi di forma di servizio il cui immenso patrimonio umano e professionale (e in futuro anche tecnologico) è a disposizione di altri soggetti che possano sviluppare un vero pluralismo con prodotti alternativi sia nei contenuti sia nelle forme? Ed è quindi con piacere che vedo come finalmente la mia amata Letizia Moratti scmbri aver compreso che i problemi della Rai non si possono risolvere solo dall'interno. E necessano aprirsi a nuovi attori. Il punto azzeccato è che sempre ritenuto che risanare i conti fosse la parte meno difficile dell'opera, avviando e stimolando un dibattito sincero senza ambiguità e ipotesi perché solo in questo caso la suggestione evocata da Walter Veltroni potrà diventare realtà. (Aldo Marchini)